



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**62, 2/2025**

**Miscellaneo**

---

**RECENSIONE:** Stefan BERGER, Stefano MUSSO, Christian WICKE (eds.), *Deindustrialisation in Twentieth Century Europe. The Northwest of Italy and the Ruhr Region in Comparison*, London, Palgrave Macmillan, 2022, 490 pp.

**A cura di Federico CREATINI**

---

**Per citare questo articolo:**

CREATINI, Federico, «RECENSIONE: Stefan BERGER, Stefano MUSSO, Christian WICKE (eds.), *Deindustrialisation in Twentieth Century Europe. The Northwest of Italy and the Ruhr Region in Comparison*, London, Palgrave Macmillan, 2022, 490 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 62, 2/2025, 29/6/2025,

URL: < [http://www.studistorici.com/2025/06/29/creatini\\_numero\\_62/](http://www.studistorici.com/2025/06/29/creatini_numero_62/) >

---

**Diacronie Studi di Storia Contemporanea** → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

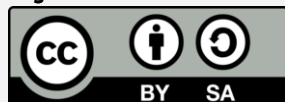
[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

9/ RECENSIONE: Stefan BERGER, Stefano MUSSO, Christian WICKE (eds.), *Deindustrialisation in Twentieth Century Europe. The Northwest of Italy and the Ruhr Region in Comparison*, London, Palgrave Macmillan, 2022, 490 pp.

A cura di Federico CREATINI

---

L'evoluzione del concetto di «deindustrializzazione» come categoria storiografica ha segnato i termini di un approccio metodologico innovativo, capace di «rivitalizzare e ibridare diverse tradizioni degli studi sul lavoro»<sup>1</sup>. Ciò è stato particolarmente evidente nel corso dell'ultimo trentennio, durante il quale l'interesse scientifico verso la questione è cresciuto all'interno di un florido dibattito interdisciplinare. La costruzione di network internazionali<sup>2</sup>, la proliferazione di sguardi comparativi e l'adozione di approcci eterogenei hanno generato una «massa critica» capace di «integrare» la deindustrializzazione nelle traiettorie «di lungo periodo della storia del capitalismo»<sup>3</sup>, valutandone la trasversalità evolutiva su scale di *global*, *local*, «*glocal*» e «*translocal*» *history*. Una mole qui impossibile da enucleare, eppure fondamentale per consegnare risposte e delineare prospettive di ricerca attorno al progressivo mutare degli spazi storici, dei contesti urbani, delle dinamiche occupazionali, produttive e conflittuali conseguenti o relative ai processi di decentramento, delocalizzazione, smantellamento e riconversione – anche in un'ottica di *industrial heritage*<sup>4</sup> – industriali<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> ZAZZARA, Gilda, «Il deposito deindustriale. Storia e prospettive dei Deindustrialization studies», in *Imprese e storia*, 44, 2021, pp. 187-201, p. 188.

<sup>2</sup> Tra le reti più rilevanti può essere qui segnalata quella diretta e coordinata da HIGH, Steven, *Deindustrialization and the Politics of Our Time*, URL: < <https://deindustrialization.org/?lang=it> > [consultato il 3 febbraio 2025].

<sup>3</sup> GARRUCCIO, Roberta, «Chiedi alla ruggine. Studi e storiografia della deindustrializzazione», in *Meridiana*, 85, 2016, pp. 35-60, p. 35.

<sup>4</sup> Per il caso italiano, si veda ad esempio: ZAZZARA, Gilda, «Making sense of the undustrial past: deindustrialisation and industrial heritage in Italy», in *Italia Contemporanea*, 294, 1/2020, sezione open access, URL: < <https://doi.org/10.3280/icYearbook-0a12266> > [consultato il 3 febbraio 2025].

<sup>5</sup> Sulla concettualizzazione della storia della deindustrializzazione come «storia in corso», rimando al numero monografico curato da FONTAINE, Marion, VIGNA, Xavier (dir.), «La désindustrialisation, une histoire en cours», in *20&21 Revue d'Histoire*, 144, 2019. Non sono mancati neppure approcci di genere. Al riguardo, rimando alla recente sintesi storiografica redatta da CLARKE, Jackie, McIVOR, Arthur, McEWAN, Anna, BURNS, Sinead, «Gender and Deindustrialization: A Transnational Historiographical Review», in *International Labor and Working-Class History*, 105, 2024, pp. 85-103.

Da questo quadro non ha fatto eccezione la densa opera collettanea curata da Stefan Berger, Stefano Musso e Christian Wicke<sup>6</sup>, *Deindustrialisation in Twentieth Century Europe. The Northwest of Italy and the Ruhr Region in Comparison*, configurandosi anzi come uno dei contributi più ambiziosi e riusciti per la ricostruzione dei processi di deindustrializzazione e ristrutturazione economica che a partire dagli anni Settanta hanno investito gran parte dei «paesaggi industriali più iconici d'Europa»<sup>7</sup>. Diviso in sette sezioni, il volume mette a confronto due casi rilevanti ma difforni come quelli del nord-ovest italiano e della Ruhr tedesca. Lo fa riconducendoli nel filone di ricerca che si è concentrato sull'impatto della deindustrializzazione, identificandone le principali tappe di sviluppo nel tempo e indagandone differenze e somiglianze nei tentativi di ristrutturazione economica, sociale e culturale. Da un lato una costruzione analitica – quella del triangolo industriale formato da Torino, Milano e Genova – riflesso di una macroregione in cui le specificità produttive non hanno mai conformato uno spazio coeso; dall'altro un'area dominata dal carbone e dall'acciaio, evoluzione identitaria di una vasta circoscrizione nota fino al periodo interbellico come distretto carbonifero renano-vestfalico<sup>8</sup>. È sulla base di questa comparazione che i diversi capitoli affrontano la trasversalità delle risposte sociopolitiche alla deindustrializzazione, passando in rassegna tanto le cause strutturali quanto la disomogeneità degli effetti di lungo periodo.

Dal lavoro emerge anzitutto la sostanziale impossibilità di comprendere le articolazioni della deindustrializzazione al di fuori dei tentativi politici e istituzionali di gestione del declino economico, a partire da quelli disposti per fronteggiare i cambiamenti settoriali del manifatturiero, la complessa transizione verso una società dei servizi ed il vertiginoso aumento della disoccupazione. I saggi di Stefan Goch (*Which Endogenous Potential and Which Exogenous Aids Promote the Management of Structural Change in the Region? Experiences from the Ruhr Area*) e Marco Doria (*The Deindustrialization of Genoa: Resistance and the Search for a New Identity*) costituiscono da questo punto di vista un passaggio estreamamente significativo, giacché capaci di mettere in evidenza la diversa incisività dell'intervento statale. Goch, nel dettaglio, osserva come il pluralismo istituzionale della Ruhr (frutto della collaborazione tra comuni locali, enti amministrativi regionali, governo federale e governo nazionale) abbia giocato un ruolo chiave nel conferire maggiore rilevanza e coordinamento all'azione pubblica, innestando una mentalità cooperativa capace di prevaricare il persistere di dinamiche competitive tra le diverse città dell'area. Una sussidiarietà viceversa meno tangibile nel caso del nord-ovest dell'Italia, dove la mancanza di una risposta transregionale –

---

<sup>6</sup> Stefan Berger è professore di Storia sociale e direttore dell'Istituto per i Movimenti Sociali della Ruhr-Universität Bochum. Stefano Musso ha insegnato Storia contemporanea e Storia dell'impresa e del lavoro all'Università di Torino ed è membro del Comitato di coordinamento dell'European Labour History Network. Di quest'ultima fa parte anche Christian Wicke, professore di Storia politica presso l'Università di Utrecht.

<sup>7</sup> BERGER, Stefan, MUSSO, Stefano, WICKE, Christian (eds.), *Deindustrialisation in Twentieth Century Europe. The Northwest of Italy and the Ruhr Region in Comparison*, London, Palgrave Macmillan, 2022, p. 3.

<sup>8</sup> A questi aspetti sono dedicati i saggi di Stefano Musso (*The Northwest of Italy*) e Hans-Werner Wehling (*The Industrial Cultural Landscape of the Ruhr: Its Structures and Perspectives*).

mutuata cioè tra Liguria, Lombardia e Piemonte – ha finito per scaricare un’eccessiva pressione sui comuni e sulle loro effettive possibilità di definire strategie di cambiamento, gestire le dismissioni o di elaborare programmi in grado di riconvertire l’assetto urbano. A confermare questa mancanza di concertazione è la scelta stessa di Doria, ossia quella di concentrare – a differenza del panorama regionale di Goch – la propria disamina sul singolo caso di Genova. Una città, quella ligure, caratterizzata da specifiche similarità con la Rhur, a partire da un tessuto industriale fortemente incentrato sulla produzione dell’acciaio e sulla massiccia presenza di imprese statali. Tale perimetro ha costituito un esempio del tentativo maturato negli anni Ottanta di colmare le lacune sinergiche con finanziamenti statali alle imprese pubbliche (fattore comune anche ad altre aree siderurgiche del paese, come quella di Piombino), prima che la privatizzazione e i divieti imposti dall’Unione europea a questi ultimi segnassero un tornante destinato ad ampliare il perimetro della crisi all’indotto terziario dei servizi alle imprese. Al contempo, ha comunque messo in evidenza i tratti di una realtà che sul medio periodo è stata capace di diversificare la propria base economica, trasformandosi in un modello postindustriale grazie ad una oculata politica amministrativa di pianificazione infrastrutturale.

Degna di nota risulta anche la quarta sezione del volume, riservata al ruolo dei sindacati. A comporla sono i contributi di Gilda Zazzara (*The Role of Labor Relations in the Process of Deindustrialization in Italy's Northwest*) e di Manfred Wannöfchel (*Forms of Glocalization: Economic Globalization and Political Regulation. The Role of Labor Relations in the Process of Economic Restructuring in the Ruhr Area*), dai quali fuoriesce una lettura sotto certi aspetti speculare a quella maturata da Doria e Goch. Anche in questo caso le analisi portano infatti a rilevare come la maggior unitarietà della risposta sindacale tedesca sia stata capace di garantire una difesa più efficace degli interessi dei lavoratori, a differenza della frammentarietà espressa in Italia dalle divergenze di linea tra la CGIL, orientata ad una piena tutela dei livelli occupazionali, e la CISL, promotrice di una lettura protesa a riconoscere la necessità aziendale di implementare la propria competitività attraverso investimenti tecnologici. I saggi di Zazzara e Wannöfchel, tuttavia, sono in grado di sollecitare anche un’ulteriore riflessione. Aprono cioè alla possibilità di approfondire il peso esercitato dalle dinamiche della deindustrializzazione sulle traiettorie di riconversione occupazionale e sulla sempre più radicata atomizzazione – e precarizzazione – del mondo del lavoro. Un processo che ha inevitabilmente portato ad inficiare i livelli stessi di conflittualità sociale e di rivendicazionismo, subordinando a livello comunitario il consolidamento dell’economia diversificata all’economia sociale<sup>9</sup> e alla cosiddetta *flexicurity* (comparsa ufficialmente sul *Libro verde della Commissione europea* del 2006).

---

<sup>9</sup> L’art. 2 del Trattato dell’Unione Europea (1992) richiama nello specifico l’impegno dell’Europa per uno «sviluppo sostenibile [...], basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un’economia sociale di mercato fortemente competitiva [orientata] alla piena occupazione e al progresso sociale», URL: < <https://eur-lex.europa.eu/legal-content> > [consultato il 3 febbraio 2025].

È questo solo uno dei campi d'indagine aperti o consolidati dal volume, le cui pagine non mancano di centrare altre questioni rilevanti quali lo sviluppo specifico della pianificazione urbana (affidata alle analisi di Christa Reicher, Giorgio Bigatti e Sergio Scamuzzi), il rinnovamento ambientale delle due regioni (si vedano al riguardo il saggio di Pia Eiringhaus e quello di Egidio Dansero, Giacomo Pettenati, Simone Mangili e Piero Bonavero) e l'importanza della storia orale per esplorare la memoria dell'industrializzazione<sup>10</sup>. Vale comunque la pena sottolinearne almeno altri due, pur strettamente congiunti. Il primo riguarda il contributo fornito allo studio della «political economy» della deindustrializzazione, ossia alle risposte politiche e politico-economiche avanzate per governare un fenomeno caratterizzato da tempi diversi, ma anche da dinamiche parzialmente sovrapponibili che ad oggi sembrano esentare sul piano produttivo – almeno nel caso italiano – solo le aree distrettuali composite e ad alto tasso di specializzazione. Il secondo concerne invece le ricadute della deindustrializzazione sul piano del *policy-making* e sulla tenuta democratica delle aree e dei paesi che dallo smantellamento industriale sono stati più trasformati. Come rimarcato nelle pagine introduttive dai tre curatori, ciò ha segnato uno scarto evidente laddove l'assenza dell'intervento statale ha lasciato campo aperto alle logiche del mercato e alla teoria economica dominante, diffondendo tra i lavoratori licenziati o costretti a contare sugli ammortizzatori sociali un senso di danneggiamento e di rabbia prontamente intercettato dal populismo della destra razzista e antidemocratica<sup>11</sup>.

A ben vedere l'attualità di questo scenario globale va ben oltre le aree considerate dal volume, spaziando dal Nord America – dove la classe operaia bianca indebolita dall'inflazione e dalla disoccupazione ha contribuito attivamente alla rielezione di Donald Trump – all'Europa continentale e mediterranea. Uno scenario che ci chiama a riflettere non solo sulla necessità di uno Stato forte per favorire una «nuova incorporazione sociale e ambientale del capitalismo» (riprendendo quanto sostenuto da Karl Polanyi ne *La Grande Trasformazione*), ma anche sull'importanza dello studio delle politiche e delle evoluzioni della deindustrializzazione, del decentramento e della delocalizzazione come argine al proliferare dei nazionalismi, al consolidamento del capitalismo finanziario e alla demolizione – quando non al procrastinato conseguimento – dei diritti sociali dei lavoratori. Anche per queste ragioni, il taglio metodologico e analitico adottato in questo volume contribuisce a renderlo un riferimento per conferire profondità storica alla deindustrializzazione e formulare politiche in grado di immaginare un futuro socialmente, economicamente e lavorativamente sostenibile e inclusivo. Caldeggiando –

---

<sup>10</sup> A questo tema è dedicata la seconda sezione, con i saggi di Stefan Moitra (*The People's Memories? Oral Histories of Industry in the Deindustrializing Ruhr*) e Roberta Garruccio (*"The Master Director of All This is Time": An Oral History Project in Sesto San Giovanni*).

<sup>11</sup> BERGER, Stefan, MUSSO, Stefano, WICKE, Christian (eds.), *Deindustrialisation in Twentieth Century Europe. The Northwest of Italy and the Ruhr Region in Comparison*, cit., pp. 32-33.

perché no – anche un'adeguata e sempre più necessaria problematizzazione del ruolo assunto dal terziario sulle ceneri della società industriale.

## L'AUTORE

**Federico CREATINI** è ricercatore presso Università della Calabria, dove insegna Storia Contemporanea. I suoi attuali campi di ricerca riguardano la storia del Terzo settore e dell'AIDS, mantenendo uno sguardo rivolto anche alla storia del lavoro, dei conflitti sociali e dell'università. Dopo essersi laureato all'Università di Pisa, ha conseguito il dottorato in Scienze Umane presso l'Università degli Studi di Bergamo. È stato assegnista di ricerca all'Università di Pisa e all'IMT Alti Studi di Lucca e borsista post-doc presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere di Pisa (2020; 2022), il Centro di ricerca Maria Eletta Martini – Scuola Superiore Sant'Anna (2020-2021) e l'Istituto Nazionale Ferruccio Parri di Milano (2020-2021).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Creatini> >